

società

**ANIMAZIONE: LIEVITO E SCINTILLA
NEI MONDI VITALI**

massimiliano colombo

Animazione culturale o animazione socio-culturale o semplicemente animazione. Certamente un po' tutti abbiamo sentito questa parola; qualche volta l'abbiamo anche usata, magari senza sapere bene che cosa vuol dire. E' senz'altro una parola di grande effetto evocativo: animare, dar vita, vivacità, affiatamento. Anche tra gli operatori sociali e politici è filtrato qualcosa: si parla di animazione nei quartieri per una azione di prevenzione sociale, di animazione nelle scuole materne, ecc.

E' una parola ormai entrata nel patrimonio linguistico corrente, ma appare ancora indecifrata, sfuggente, plurivalente, cioè vuota. Si confonde spesso animazione con divertimento, con una vaga creatività, con educazione... cose che senz'altro avranno una qualche attinenza, ma non danno conto della specificità dell'animazione. Ma probabilmente questa confusione non è casuale, indica un travaglio anomalo della diffusione sociale del concetto di animazione. Si sa che ogni nuova categoria ha i suoi problemi nel momento in cui, dopo il momento felice della coniazione, si avvia al travaglio che la renderà, probabilmente, un luogo comune. Forse per l'animazione le cose stanno diversamente, poiché l'origine di questo concetto negli ultimi anni non si è avuta nei testi sacri, bensì negli spazi sociali quotidiani. Animazione come vaga panacea per avvicinare una risposta ad una serie di bisogni nuovi, inediti, ancora in via di interpretazione. E' il caso delle case di riposo, dove si percepisce in modo ancora emotivo che, assicurati i servizi tradizionali agli anziani, resta in realtà scoperta una serie di bisogni qualitativamente diversi e altrettanto rilevanti sul piano personale. Qualcuno si abbandona a critiche demolitrici, altri timidamente parlano di animazione e volontariato, senza in realtà pervenire ad un chiaro progetto di lavoro sociale. Pensiamo alla scuola materna ed elementare. La mia sensazione è che ancora una volta di fronte ad una critica della didattica si risponda cercando vaghi spazi di gioco, di creatività, di teatralità che stentano a convincere e soprattutto non concedono agli operatori scolastici « feed-back » (retroazioni) di verifica. Ma oltre a questi esempi emblematici e nitidi pensiamo ad altri ambienti sociali nei quali si manifestano situa-

zioni e bisogni umani particolari: i tossicodipendenti, i giovani disoccupati, i pensionati, il mondo delle carceri, ... Anche qui si sta ricercando qualcosa, forme e modi nuovi e si parla di animazione. Il discorso potrebbe essere esteso a gente comune, senza problemi particolari simili a quelli indicati e potremmo scorgere, certamente su piani diversi, nuovamente dei bisogni nuovi emergenti. Quelli che portano a praticare l'aerobica, il tempo libero come valore non residuale, spazi più ampi di espressione della persona nella coppia, nel lavoro, nella propria istruzione, i gruppi amicali, le vacanze.

Certamente son processi che non si esauriscono in due righe, e che anzi rischiano di dar adito a fraintendimenti. Ad ognuno l'intelligenza di scorgere gli elementi di continuità in questo magma scomposto. Io sono convinto comunque che anche in riferimento a questi mondi socialmente più « normali » ci siano bisogni rispetto ai quali l'animazione può aver credito, veicolata attraverso la rete dei rapporti interpersonali o delle comunicazioni sociali.

Promuovere le potenzialità della persona

Se c'è questo interesse e questo disorientamento intorno al problema dell'animazione giunge quindi opportuna una riflessione ed una voce. Sfolgiando la letteratura, si osserva subito la varietà delle definizioni di animazione, molto lontane fra loro per linguaggio e struttura, ma tutte pervase da un'istanza di porre l'animazione nell'ambito della promozione della persona, in primo luogo. Animazione come offerta di stimolazione ed opportunità affinché la persona si affermi, si espanda, conquisti sistemi simbolici sempre più complessi, sviluppi le sue originali potenzialità in tutti gli ambiti nei quali si esprime e può esprimersi.

Riprendo qui la sintetica e suggestiva definizione di G. Contessa (*Animazione Sociale*, n. 39/1981) che ci permette di coniugare animazione con intervento socio-culturale. Così recita: « L'animazione è una pratica sociale finalizzata alla presa di coscienza e allo sviluppo del potenziale represso, rimosso o latente, di individui, piccoli gruppi o comunità ». Potremmo commentare a lungo questa definizione sviscerandone le implicazioni, elencando una serie di potenzialità sommerse personali o sociali passibili di un intervento animativo relative alle diverse sfere di espressione umana: la sfera artistica, quella del corpo, delle relazioni sociali, del divertimento, del gioco, del lavoro... Credo interessi di più l'estrema versatilità cui si presta questo modello, pur con le dovute cautele, una volta rapportato ad un contesto operativo specifico.

Se l'animazione, nel suo specifico, si riduce all'obiettivo di favorire la presa di coscienza da parte di soggetti, personali o sociali, delle proprie potenzialità sommerse, la prima cosa da fare rispetto ad un contesto sociale nel quale si intenda intervenire è quella di interrogarsi su quali siano i soggetti interagenti significativi in quell'ambiente e quali siano le potenzialità tipiche che si intende catalizzare.

Dentro e oltre la casa di riposo

Riporto un'esperienza che stiamo conducendo in una casa di riposo cittadina con puntuale spirito di sintesi. Una prima scelta è stata quella di non limitarci ad una pratica animativa a favore esclusivamente degli anziani. E' piuttosto l'ambiente sociale istituzionale che complessivamente interessa l'animazione: ci saranno così degli spazi di animazione con ciascuno e con tutti i soggetti che partecipano alla vita della casa di riposo, in particolare con ospiti, familiari, volontari, personale di servizio, forze sociali. Ciascuno di questi soggetti avrà quindi delle potenzialità proprie nelle diverse aree di espressione della persona, che attraverso un intervento di animazione potranno svilupparsi nella comprensione della connotazione di ogni figura in casa di riposo. Rispetto al volontario l'animatore presterà attenzione alla connotazione assistenziale, umana, animativa che assume tipicamente il volontariato, e cercherà quindi di proporre le adeguate iniziative di coordinamento, sensibilizzazione, formazione. I familiari hanno eminentemente una valenza affettiva nei confronti degli ospiti ed informativa nei confronti del personale: in questo caso l'animatore dovrà individuare le adeguate iniziative di sostegno ed integrazione della loro presenza. Il personale dal canto suo, per i motivi analizzati dalla sociologia delle istituzioni, può tendere a modelli di intervento standardizzati, routinizzati, ripetitivi e quindi dev'essere aiutato ad acquisire nuovi stili professionali ed anche in questo campo l'animazione può trovare un suo specifico terreno di presenza. Emerge così come l'obiettivo che si vuol raggiungere attraverso questo lavoro di coordinamento, di sensibilizzazione, d'animazione in senso proprio, sia quello di far sì che l'animazione sia una funzione espressa complessivamente dalla casa di riposo ogni giorno, in ogni relazione interpersonale professionale e non professionale. Si tratta proprio di accendere scintille nelle persone che sono in casa di riposo per necessità, per lavoro, per vincoli familiari, per scelta di impegno sociale. Il fronte dell'animazione può essere ulteriormente allargato pensando anche alle risorse della comunità locale che costituisce il bacino d'utenza della casa di riposo. In tale comunità sono presenti

soggetti sociali tipici come i pensionati attivi, le casalinghe, associazioni spontanee e organizzate, istituzioni che possono essere considerate risorse dotate di potenzialità che possono trovare espressione. Su questo fronte si tratta di proporre un intervento socio-culturale volto a rimuovere preconcetti, toccare sentimenti, suggerire comportamenti che affermino quella che chiamiamo cultura dell'anziano.

L'animazione non è neutra

Il modello presentato riconduce la progettualità dell'animatore, che rischia di essere improvvisata e casuale, ad un chiaro progetto di animazione socioculturale che precisa obiettivi e metodi e prefigura spazi nuovi d'intervento.

Se pensiamo ad altri ambienti e soggetti dai quali si raccoglie una domanda di presenza sociale di animazione, quelli riferiti a persone in condizioni di svantaggio sociale e culturale, ma anche quelli riferiti ad altri ambiti (animazione turistica, informazione sanitaria, tempo libero, sport, scuole...) vediamo come la declinazione della animazione in termini di presa di coscienza di potenzialità sia fruttuosa di un intervento sociale mirato e continuativo, dotato di una propria strategia.

Certamente la sensazione complessiva che si potrà avere sarà quella di un nuovo e angoscioso tentativo di tecnicismo sociale contraddittorio con lo spirito promozionale dell'animazione. E probabilmente contraddizione c'è, e c'è pure tecnicismo, da un certo punto di vista. Devo anche dire che sto riflettendo su questi temi controversi.

L'animazione nel momento in cui tenta di preconizzare, di interpretare, di svelare delle potenzialità personali, ma soprattutto sociali sommerse, perde ogni pretesa di « neutralità », di mera strumentalità, per assumere la veste di un intervento culturale teso a produrre sensibilità, atteggiamenti, comportamenti, che procede da una parziale visione del mondo e riferimento di valori. Del resto la neutralità culturale dell'animazione è già recisa nel momento in cui si afferma il legame tra promozione personale e animazione.

L'animazione è prevalentemente un metodo di azione sociale che oltre ad essere di per se stesso caratterizzato culturalmente è veicolo di diffusione-appropriazione di mondi vitali, e valori che l'animatore stesso interpreta e propone. Si tratta quindi di esser consapevoli di questo per comprendere la propria relatività culturale ed evitare atteggiamenti di imperialismo culturale che distorcerebbero lo spirito dell'animazione. ■